

I GENERALI CONTRO MCNAMARA

Tutti i giornali americani sono stati d'accordo nel riconoscere ed esaltare le qualità e i meriti assolutamente eccezionali di McNamara. « Il più grande amministratore che sia stato mai al servizio del governo degli Stati Uniti », ha detto Joseph Alsop. « Quello che McNamara ha fatto è abbastanza semplice nella sua essenza: egli ha inventato ed imposto una nuova maniera di fare la guerra (alla lettera: « di fare la difesa »). E, mentre ha fatto questo, ha riformato i servizi militari americani », eccetera. E il *New York Times*: « Egli ha virtualmente trasformato l'apparato della difesa nazionale, riaffermando e consolidando il principio della direzione civile, introducendo tecniche avanzate di direzione, che hanno ridotto la spesa », eccetera. Si può andare avanti per un pezzo a riportare le lodi del genio organizzativo e amministrativo del Segretario per la difesa.

Un ritratto molto meno entusiastico del personaggio ha fatto Louis Heren nel *Times* (di Londra). « Personaggio amabile e molto umano nella vita privata, McNamara enunciava le sue opinioni e i suoi giudizi nelle sale dei Comitati del Congresso con tutta la certezza elettronica di un computer. Non tollerava obiezioni e, senza necessità, irritava membri potenti del Congresso, che erano intelligenti quanto lui. Non dimostrava istinto politico, e c'è da credere che non ne abbia. La sua fiducia in sé stesso era monumentale, e altrettanto monumentali furono i suoi errori. Lo *Skybolt* fu idea di un inglese, ma lui, McNamara, solo recentemente ha annunciato la decisione di costruire un sistema antimissile, senza curarsi di discuterne le conseguenze nella NATO. Il *TFX* non è quell'aeroplano buono per tutti gli scopi, che McNamara aveva insistito a dire che sarebbe stato. Negò energicamente che qualche cosa andasse male nel Vietnam e annunciò che i boys sarebbero tornati a casa entro il Natale del '65. Ne era convinto in base alle statistiche. Se c'erano ragioni per il

Presidente Johnson per ritenerlo indispensabile, c'erano ragioni altrettanto forti per ritenerlo una passività politica ».

Veniamo alla questione del giorno: perché se n'è andato?

Risposta: per due ragioni. La prima: perché era in dissenso - se non in conflitto - con i militari sul modo di fare la guerra nel Vietnam e sulla politica degli armamenti (antimissili, bomba orbitale russa).

La seconda: perché il Presidente riteneva che fosse, come dice Heren, « una passività politica ».

MCNAMARA E I GENERALI - Del dissenso con i Generali sugli armamenti (antimissili, bomba orbitale), parlerò in altra occasione. Limitando per ora il discorso al Vietnam, quali erano le questioni, sulle quali McNamara era in disaccordo con i generali? Erano tre: bombardamenti, effettivi, linea McNamara.

(1) **BOMBARDAMENTI** - Il disaccordo sulla campagna di bombardamenti diventò di ragione pubblica durante le udienze (*hearings*) senatoriali in agosto. McNamara dichiarò che considerava i bombardamenti come uno sforzo per impedire l'afflusso di uomini e di rifornimenti al Sud Vietnam e per esigere dal Nord Vietnam un « prezzo politico » per la continuazione della guerra. Disse che i bombardamenti non avevano seriamente ridotto la « capacità di fare la guerra » del Nord Vietnam e probabilmente non avrebbero ridotto l'attività dei Vietcong nel Sud al di sotto del livello di allora (agosto). Una *escalation* rilevante, che avesse compreso la distruzione del porto di Haiphong, non avrebbe alterato la situazione.

Ed ecco quello che rispondo ai generali. I bombardamenti sono stati poco efficaci a ridurre il potenziale bellico del Nord Vietnam perché sono stati fatti contro obiettivi poco o niente importanti dal punto di vista militare. Finché ci si limitò a tentare di impedire i rifornimenti al Sud bombardando il sentiero di Ho Ci-min, si perdettero tempo: e si perdettero due anni. E

vero che, dopo un paio d'anni di bombardamenti presso che a vuoto, sono stati autorizzati bombardamenti di obiettivi strategicamente importanti. Ma, prima di tutto, altri obiettivi importantissimi non sono stati toccati: le basi per aerei a reazione di Phuc Yen e di Gia Lian, il deposito ferroviario di Lao Cai, il grande impianto elettrico nel nord est presso la frontiera con la Cina, le dighe per centrali idroelettriche, il quartier generale della difesa aerea, le dighe sul Fiume Rosso, i tre porti importanti. In secondo luogo, una cosa è colpire un obiettivo militare oggi, e un'altra cosa sarebbe stata colpirlo un anno fa o due anni fa. Se si colpisce oggi, esso ha avuto il tempo di funzionare contro di noi, ed è possibile che ci abbia inflitto danni rilevanti. Invece, se lo si fosse colpito due anni fa, non avrebbe funzionato contro di noi, e non ci avrebbe fatto alcun danno.

«Gli americani nel Vietnam avrebbero bisogno d'un milione di uomini»

Esempio: una base di *Mig*. Noi bombardiamo la base oggi e distruggiamo o danneggiamo i *Mig*. Ma quei *Mig* in due anni avranno abbattuto, supponiamo, cinquanta aeroplani nostri. Se, invece, avessimo bombardato la base due anni fa, avremmo distrutto o danneggiato un buon numero dei *Mig* allora e non avremmo poi subito il danno, che si è detto, o lo avremmo subito in proporzione molto minore.

La conclusione di questo ragionamento è che in guerra si deve cominciare dal colpire obiettivi che siano di vitale importanza per l'efficienza militare del nemico; poi, si può passare agli obiettivi secondari. Esattamente il contrario di quello che abbiamo fatto contro il Nord Vietnam. Criticando in questo modo la campagna dei bombar-

damenti aerei sul Nord Vietnam, i militari criticano McNamara e il Presidente. Siete voi, essi dicono, che ci avete obbligati a fare la campagna in questo modo.

(2) **EFFETTIVI** - McNamara è stato più volte in conflitto con i capi di Stato Maggiore uniti sugli effettivi dell'esercito nel Sud Vietnam. Secondo il piano dell'Amministrazione, a metà del '68 nel Vietnam, ci dovrebbero essere 480 mila soldati americani. Il generale Westmoreland in primavera chiese altri 75 mila uomini. I capi di Stato Maggiore uniti appoggiarono la richiesta e proposero una mobilitazione parziale delle riserve per fornire a Westmoreland i rinforzi di cui aveva bisogno.

McNamara e il Presidente respinsero queste richieste in considerazione delle ripercussioni che la mobilitazione avrebbe avuto sul morale e sugli umori del pubblico, ora che le elezioni sono vicine. Ma, poi, il Presidente ha acconsentito a mandare 45 mila uomini.

(3) **LA LINEA MCNAMARA** - McNamara aveva concepito l'idea di una barriera « anti infiltrazione », da costruire lungo il 17° parallelo, che divide il Nord Vietnam dal Sud Vietnam. Una barriera costituita da apparecchi elettronici per l'avvistamento del nemico nella zona demilitarizzata o in prossimità di essa. Gli apparecchi segnalerebbero la presenza del nemico nel tal punto. Subito accorrerebbero aeroplani, e bombarderebbero. Oppure accorrerebbero elicotteri, e lascerebbero cadere centinaia o migliaia di paracadutisti.

Critica. Prima di tutto, si dovrebbe prolungare la barriera attraverso il territorio del Laos fino a raggiungere la Thailandia. Se no, gli « infiltratori » aggirerebbero sul fianco sinistro, e entrerebbero nel Sud Vietnam dal Laos. Secondo: e se il nemico spingesse attraverso la zona demilitarizzata una mandria di bufali, o di pecore, o di altri animali, che succederebbe? Il dispositivo scatterebbe, i parà accorrerebbero e non troverebbero nessuno. Terzo: tanto per co-



McNamara lascerà il Pentagono per assumere la presidenza della Banca Mondiale. E a capo del ministero della Difesa da 7 anni, dopo essere stato presidente della Ford.

minciare, i nord vietnamiti hanno bombardato le squadre che attendevano ai lavori per l'impianto.

In conclusione, i militari non si sono dimostrati entusiasti dell'idea della barriera McNamara e non hanno desistito dalle loro richieste: più obiettivi da bombardare e più effettivi per combattere, mentre, a quanto pare, McNamara aveva offerto loro la barriera appunto come una compensazione per il mancato accoglimento delle loro richieste. McNamara sarà un grande amministratore, un cervello elettronico, e tutto quello che vogliono i suoi ammiratori, ma nel fabbisogno dell'esercito americano il nemico ha visto molto più chiaro di lui. Il generale nord vietnamita Vinh ha detto: « Per potere combattere e, nello stesso tempo, mantenere la sicurezza delle aree alle sue spalle, il nemico avrebbe bisogno di un milione di uomini ».

Credo che per il generale Westmoreland, il problema insolubile con gli attuali effettivi sia proprio quello che dice il generale vietnamita Vinh (il vice Giap): la difesa delle aree alle spalle.

M McNAMARA E IL PRESIDENTE - Il Presidente ha autorizzato il bombardamento di nuovi obiettivi e ha dato a Westmoreland altri 45 mila uomini contro il parere di McNamara. Ma non è per il dissenso col Presidente su questo o su quell'altro provvedimento militare che McNamara se ne va. In che cosa sono consistiti questi dissensi? L'aviazione americana fino a qualche mese fa aveva bombardato, supponiamo, cento obiettivi col consenso di McNamara. Un bel giorno, il Presidente la ha autorizzata a bombardarne altri cinque. Quei cinque obiettivi in più non possono costituire ragione sufficiente per le dimissioni. Se McNamara avesse sostenuto: « Niente bombardamenti », allora, sì, avrebbe avuto ragione di dimettersi. Ma McNamara, se è stato d'accordo fino al centesimo obiettivo, non si dimette per l'aggiunta di quattro o cinque obiettivi.

Così per gli effettivi. Ci sono nel Vietnam 480 mila soldati americani, e ve li ha mandati McNamara. Non ci si dimette perché il Presidente ne manda altri 45 mila.

McNamara se ne va per due ragioni: perché è in dissenso con i militari sul modo di condurre la guerra nel Vietnam e sulla politica degli armamenti, e perché adesso Johnson lo ritiene una « passività politica ». In realtà, egli ha scontentato un po' tutti: i « falchi », perché limitando l'escalation non è riuscito a vincere il conflitto, e le « colombe », perché non ha potuto obbligare Hanoi a trattare.

La ragione vera della rottura fra i due personaggi credo sia stata questa: che Johnson ora vedeva in McNamara un passivo per la sua candidatura alle prossime elezioni presidenziali.

Si considerino i fatti. Finora si è fatta la guerra come ha voluto McNamara. Il risultato è che non si è vinta la guerra e non si è riusciti ad obbligare Hanoi a trattare. Quindi, insoddisfazione così dei bellicisti, come dei pacifisti o, se si vuol seguire la nuova terminologia, così dei « falchi », come delle « colombe ». Se McNamara fosse rimasto al Pentagono, che avrebbe pensato il pubblico? Che si intendeva continuare a fare la guerra come la si è fatta finora, e che, quindi, si sarebbe continuato a non vincerla e a non liberarsi del Vietnam. Johnson, separandosi da McNamara, ha voluto dare al pubblico l'impressione che ora si farà la guerra in un altro modo e che questa volta si vincerà o si obbligherà Hanoi a trattare. Ma che può fare? Non lo sa nemmeno lui. Tornano alla memoria i versi di Re Lear: « Farò cose terribili, ma non so quello che farò ».

A rifletterci, è una triste sorte quella di Johnson. Kennedy impegnò l'America nel Vietnam. Impegno limitato, ma, in faccende come quella, tutto sta a cominciare, e l'errore è appunto nel cominciare. Kennedy mandò i primi 10 mila « consiglieri ». Poi, ne mandò altri. Quando morì, c'erano laggiù 36 mila « consiglieri » americani: troppi per « consigliare », troppo pochi per combattere. Johnson, per non far perdere la faccia all'America, mandò altre diecine di migliaia di uomini, e poi centinaia di migliaia. Kennedy aveva preso l'impegno iniziale. Lui non ha fatto che mantenerlo. La memoria di Kennedy è popolarissima, lui è impopolare. McNamara ha fatto la guerra, e non la ha vinta. Ora se ne va, ed è popolare; e lui, Johnson, diventa ogni giorno più impopolare.

Dice Louis Heren nel *Times* (di Londra): McNamara e il suo *entourage* sono responsabili della teoria del « gioco della guerra », dei calcoli elettronici pri-

vi di valori umani, dei metodi contro l'insurrezione nel Vietnam come il *napalm* e la distruzione di villaggi... Se ne va con la fama di essere una « colomba », ma non c'è nessuna prova che sia una « colomba », tranne la sua mancanza di entusiasmo per i bombardamenti. Ma questa sua mancanza di entusiasmo è stata fraintesa. Egli, dopo avere studiato le statistiche, aveva concluso che i bombardamenti non fossero efficaci. Una conclusione che può trarre solo un uomo che non si sia mai trovato sotto un bombardamento e che abbia passato la guerra nel Pentagono a studiare statistiche.

Ricciardetto

LE CONVERSAZIONI DI RICCIARDETTO

DEVO SCRIVERE SOLO
DI POLITICA?

L'ing. Guillermo Ambrogetti (Buenos Aires) mi scrive: ... *Ci dà un po' fastidio questo Suo insistere, attraverso le colonne di Epoca, in temi che sono assolutamente estranei alla sua specialità.*

La sua grande esperienza, la sua acuta intelligenza, le danno il diritto di pontificare in politica estera. Ma ci risparmi, per favore, tutte quelle così commoventi letterine di giovani, che lo supplicano di dir loro cose sulla Grazia, la Rivelazione eccetera. Non ci venga a raccontare quello che pensano di Gesù, Renan e altri francesi più o meno noti. Non ci elargisca lettere acute ed intelligenti, sulla credibilità dei Testi Sacri. Non ci racconti che Hillel il Vecchio era il nonno di Gamaliel maestro di S. Paolo perché quel Gamaliel era figlio e non nipote di Hillel. (No. Gamaliel era nipote, e non figlio di Hillel. R.).

... Aggiungo: Lei ha dichiarato di non avere abbastanza ingegno né cultura per insegnare ad altri qualche cosa intorno alla Religione. E fin qui d'accordo. Dichiaro inoltre di non essere credente. E allora? Si trat-

● Durante il 1966 le linee aeree di tutto il mondo hanno trasportato duecento milioni di persone.

● Il numero dei disoccupati in Germania è aumentato nel mese scorso di 34 mila unità: adesso i senza lavoro sono 395 mila.

● Per i Giochi invernali di Grenoble la Francia ha speso oltre 125 miliardi di lire: De Gaulle vuole creare una città del futuro.

Nuova Zelanda, dalla Finlandia, dalla Norvegia, dalla Svezia e dalla Malaysia. Anche gli Stati Uniti vogliono assicurarsi la serie completa.

CHI PRENDERÀ IL POSTO DI HO CI-MIN

Nel momento in cui Washington avvia contatti diretti con i rappresentanti dei Vietcong, si torna a parlare con insistenza della malattia che starebbe minando Ho Ci-min, ormai sulla soglia degli ottant'anni. Non si conosce la natura del male, ma si dà per scontato che lo stesso presidente nord-vietnamita stia preparando il terreno per la successione. La previsione più diffusa è che, in un primo tempo, il suo posto sarà preso da un comitato di vecchi *leaders* che hanno collaborato con lui fin dai tempi della guerra partigiana: il primo ministro Pham Van-dong, il ministro della difesa Giap e il segretario generale del partito Le Duan. Van-dong, che ha 59 anni, è da tempo il vero responsabile del governo: spetta a lui il compito di mantenere i contatti con gli alleati ed è considerato il più malleabile dei capi nord-vietnamiti. Giap, più giovane di tre anni, è un ex insegnante, stratega della guerriglia contro i francesi ed «eroe di Dien Bien Phu». È il cervello del movimento Vietcong nel Sud. Le Duan, quasi sessantenne, è poco noto in Occidente ma all'interno è considerato il «numero due» dopo Ho Ci-min: egli, infatti, ha in mano il partito e mantiene i contatti con Pechino. Per questo è considerato un fautore della guerra fino alle estreme conseguenze. Se i negoziati con gli Stati Uniti dovessero fallire, vorrebbe dire che è prevalsa la tesi estremista di Le Duan e che egli rimane il vero e unico successore di Ho Ci-min. In questo caso sarebbe forse compromessa la politica di equidistanza fra Pechino e Mosca, mantenuta con abilità dal vecchio presidente.

I "LIBRI FALSI" DIVENTANO UN BUON AFFARE

Dopo i recenti scandali che hanno messo in luce un commercio su vasta scala di dipinti falsi, anche i libri apocrifi stanno invadendo il mercato internazionale, contesi a volte come se fossero opere originali. La galleria londinese *Sotheby's* ha posto in vendita, in questi giorni, un numero rilevante di «prime edizioni» abilmente falsificate da Thomas Wise, che fu un celebre collezionista, editore di libri rari e

studioso di bibliografia. Alla sua morte, avvenuta nel 1937, gli esperti si accorsero che una parte della sua famosa biblioteca era composta da opere «truccate» in modo quasi perfetto, tali da essere scambiate per volumi antichi di grande valore.

Questa amara scoperta indusse gli eredi di Wise a disfarsi di un capitale che si era rivelato inesistente, e i volumi furono acquistati da numerosi privati per pochi scellini. Adesso la galleria *Sotheby's* ha rivalutato la bravura del «falsario» Wise: le rare edizioni di Wordsworth - una specialità del collezionista -, di Tennyson e di Dickens sono state vendute per 14 mila sterline, pari a 21 milioni di lire.

DALL'INGHILTERRA LE CAMPANE DELLA LIBERTÀ

Una ditta inglese ha battuto le concorrenti americane e si è aggiudicata un'ordinazione del governo degli Stati Uniti per la fusione di 2.400 campane. Esse serviranno a celebrare il secondo centenario dell'indipendenza del Paese, nel luglio 1976: l'ordinazione è stata fatta con nove anni di anticipo sulle manifestazioni, data l'entità dei lavori. Si tratta infatti di fondere migliaia di copie dell'originale «campana della libertà», che fece udire i suoi rintocchi mentre veniva letta la «Dichiarazione d'indipendenza». La dit-

ta inglese è la stessa che fuse la storica campana: per questo motivo si è imposta su tutte le altre nella scelta compiuta dal governo americano. Resta il fatto che gli Stati Uniti, per festeggiare l'indipendenza dalla Gran Bretagna, verseranno proprio alla «vecchia nemica» due milioni di dollari (un miliardo e 250 milioni di lire). Questo è infatti il prezzo delle 2.400 campane.

HANNO DETTO

La legge è impotente se i principi di libertà e di eguaglianza non sono assimilati dalla coscienza popolare.

ARTURO CARLO JEMOLO

*

Gli impulsi nazionalisti provocano la carenza politica dell'Europa: c'è il pericolo di vedere la difesa degli interessi continentali abbandonata interamente alla discrezione degli Stati Uniti.

VITTORIO BADINI CONFALONIERI
Presidente del PLI

*

Durante la crisi di giugno Israele ha compreso di non poter contare su se stessa: così gli arabi debbono capire che non possono contare su fattori esterni per risolvere i loro problemi.

ABBA EBAN
Ministro israeliano degli Esteri

I PERSONAGGI

ANCHE GOLDBERG LASCIA JOHNSON?



L'ambasciatore Arthur Goldberg, rappresentante degli Stati Uniti all'ONU.

Fin dal marzo scorso si parlava delle probabili dimissioni di Arthur Goldberg dalla carica di rappresentante degli Stati Uniti all'ONU. Adesso la voce ha ripreso consistenza al punto che sembra scontata una decisione in questo senso, presa d'accordo con Johnson. Ma se allora la rinuncia di Goldberg veniva giustificata dalla sua intenzione di presentarsi come candidato nelle elezioni senatoriali del 1968, ora essa acquisterebbe un significato molto diverso. Il kennediano Goldberg, chiamato nel luglio del '65 a sostituire Adlai Stevenson al Palazzo di Vetro, sarebbe infatti l'ultima «colomba» che si allontana dall'amministrazione Johnson, desistendo dalla battaglia contro i «falchi» del Pentagono. Dopo il clamoroso annuncio della sostituzione di McNamara al Dicastero della Difesa, appare logico attribuire anche a Goldberg la volontà di scindere la propria responsabilità dalle future decisioni della Casa Bianca, soprattutto per quanto riguarda il conflitto nel Vietnam.

Goldberg, un avvocato di 59 anni nativo dell'Illinois ma di origine russa (la sua famiglia emigrò negli Stati Uniti alla fine del secolo scorso), si è fatto dal nulla. Ha dovuto lavorare per mantenersi agli studi, si è laureato in legge a pieni voti e ha svolto una brillante attività forense a Chicago. Ma ha lasciato presto la redditizia professione per occuparsi delle vertenze sindacali. È stato avvocato del sindacato siderurgico e della «Confederazione unitaria del lavoro», acquistando una profonda competenza in questo settore. Appena eletto alla Casa Bianca, Kennedy lo nominò ministro del Lavoro e Johnson, che continuò a servirsene come consigliere, lo volle al Palazzo di Vetro come il continuatore più fedele della politica sostenuta da Stevenson all'ONU. È sposato da 36 anni e ha due figli, un ragazzo e una ragazza, che studiano all'Università.

SI PROFILA UN NATALE TRA I PIÙ RICCHI DEL DOPOGUERRA



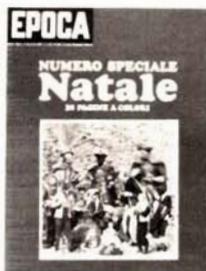
Questo sarà uno dei Natali più prosperi del dopoguerra: se ne avvertono già i sintomi. Anche se non è possibile fare previsioni che riguardino tutta l'Italia, è indicativa la situazione di una grande città industriale e commerciale come Milano, che può essere considerata il «polso» dell'economia nazionale.

Secondo un sondaggio svolto dall'Unione commercianti della Lombardia, che interessa 47 settori merceologici e 1.400 negozianti, risulta che i 110 miliardi della «tredicesima», a disposizione dei milanesi, serviranno non soltanto a sanare i bilanci familiari, ma potranno essere spesi in nuovi acquisti: il che significa maggiore circolazione di denaro, più vasto consumo e fiducia nel futuro. Le spese natalizie vedono al primo posto l'abbigliamento, al quale sarà riservato dal 28 al 30 per cento della «tredicesima». La stabilità dei prezzi invita il consumatore all'acquisto di beni anche voluttuari: si spenderà molto in regali (12-15 per cento), in giocattoli (8 per cento) e nei tradizionali «cenoni» (20-25 per cento). I più previdenti coglieranno l'occasione per rinnovare o acquistare per la prima volta gli elettrodomestici, sempre più indispensabili per l'organizzazione familiare. Anche la «voce» beneficenza e mance ha una sua valutazione nel sondaggio fatto dall'Unione commercianti: essa impegnerà il 5 per cento del totale.

Quello di quest'anno, tuttavia, sarà un boom natalizio controllato. Ammaestrati dall'esperienza recente, i milanesi non si lasceranno travolgere dall'euforia di spendere tutto in occasione delle prossime feste e riserveranno al risparmio almeno il 13 per cento della loro entrata straordinaria.

SOMMARIO

- 14 I GENERALI CONTRO MCNAMARA
di Ricciardetto
 - 31 I MINISTRI PROFESSORI di Domenico Bartoli
 - 34 L'UOMO COL CUORE NUOVO CI SALUTA
di Gilbert Graziani e Roy Wilson
 - 44 IL BAMBINO NEL BOSCO DELLA FOLLIA
 - 46 DOV'È L'ARCHITETTO ITALIANO CADUTO IN
ETIOPIA? di Ricciotti Lazzerò
 - 54 IL PITTORE CHE VIVE IN UNA FAVOLA
di Giuseppe Grazzini
 - 64 LA PRIMADONNA CHE NON VUOLE DIMA-
GRIRE di Grazia Livi
-
- 73 QUESTO È IL VERO PRESEPE
-
- 96 L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI di Lina Palermo
 - 100 I FRANCOBOLLI SPARITI di Pietro Zullino
 - 106 I SIGNORI COCKTAILS di Ezio Colombo
 - 114 UN MARINE PER «PRINCIPESSA»
 - 122 ELISABETTA COM'È (2)
 - 126 IL PONTE DI QUEENSBORO
racconto di Piero Chiara
 - 138 IL CONVITATO DI PIETRA TRASCINA MO-
RAVIA ALL'INFERNO di Luigi Baldacci
 - 144 CINQUE RAGAZZI STUDIANO IL PENSIERO
DI MAO di Filippo Sacchi
 - 147 NON UDREMO PIÙ IL CANONE CANTATO IN
LATINO di Giulio Confalonieri
 - 148 UN GIOVANE PIANISTA SI CIMENTA COL
GENIO DI BACH di Gino Pugnetti
 - 151 SOTTO LE CHIACCHIERE DELLA GINZBURG
UN SORRISO AMARO di Roberto De Monticelli
 - 152 CARRA: LA PITTURA, LA POETICA, L'UOMO
di Raffaele Carrieri



La foto che appare questa settimana sulla copertina di *EPOCA* è stata stampata con uno speciale procedimento tecnico che dà all'immagine un effetto «tridimensionale» e rappresenta un presepe veneziano del Settecento. All'interno di questo numero speciale di Natale, un inserto a colori di venti pagine dedicato a Betlemme.

N. 899 - Vol. LXIX - Milano - 17 dicembre 1967 - © 1967 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 74.95.51/73.08.51 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano, Redazione romana: via Sicilia, 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma, Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800, Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.050. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei «Negozi Mondadori»: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Mestre (Venezia), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Milano, c.so Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (C.M.P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia, Calle Stagneri - S. Marco 5207, tel. 2.40.30; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08, Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giadad Istiklal 113, tel. 3.44.39, Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 800 per millimetro/colonna. Svizzera, prezzo speciale di abbonamento: annuo (con dono) Frsv. 70, semestrale Frsv. 35.

Istituto
Accertamento
Diffusione



Questo periodico
è iscritto alla FIEG



Federazione Italiana
Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



OYSTER PERPETUAL



ROLEX
PER SIGNORA
un modello
di raffinata
superiorità



mod. G. 6619 grandezza naturale

IL PRIMO OROLOGIO AL MONDO
IMPERMEABILE A CARICA AUTOMATICA
BREVETTO MONDIALE ROLEX 1926!

Una donna di classe, una donna del nostro tempo, attiva, dinamica, porta un orologio così: tecnicamente perfetto, dal calibro piatto — nel suo genere — e dotato, col «Rotor», di carica automatica e silenziosa nei due sensi; la sospensione elastica del «Rotor» lo protegge da vibrazioni. Incastonato in 26 rubini, offre, grazie alla cassa «Oyster», garanzia di perfetta impermeabilità sino a 5 atmosfere, pari a 50 metri di profondità in mare. Antiurto, antimagnetico e con molla di carica infrangibile.

Uno speciale dispositivo elimina la carica massima della molla. La corona di carica ha una sicurezza doppia («Twinlock»).

Con cinturino in pelle o bracciale, con cerchio liscio o con cerchio zigrinato come quello dell'illustrazione.

Notare la sfera dei secondi centrale, utile per controlli.

G. 6619 - 26 rubini Precisione

Cassa acciaio e oro 14 carati, cinturino in cuoio L. 100.000

Cassa acciaio e oro 14 carati, con
bracciale uguale » 123.000

Cassa in oro 18 carati con cinturino in pelle » 155.500

Cassa in oro 18 carati con bracciale in oro
18 carati come nell'illustrazione » 261.500

Modello G. 6618 con cerchio liscio, nelle stesse esecuzioni:
L. 5.000 in meno.



ROLEX

« IL PRINCIPE DEGLI OROLOGI »
Una tappa
nella storia della misura del tempo
GINEVRA